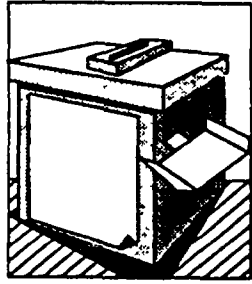


La nuova Italia



La sinistra e le alleanze di progresso vincono ovunque, Lega bloccata
Casini (Dc): «È giusto che adesso vada al governo chi ci ha battuto»
Berlusconi allarmato: «Tutto come previsto. Uniamoci per sconfiggerli»
Ciampi: «Ci sono tante cose da fare nell'ordinaria amministrazione»

Ora elezioni più vicine

Il ballottaggio conferma, le forze progressiste sono quelle che riescono ad aggregare di più. La Lega, forte nei voti ma non nel risultato finale, ammette la battuta d'arresto. La vittoria delle sinistre allontana le elezioni anticipate? L'impressione è che i giochi siano aperti, anche se Ciampi conferma: dopo la finanziaria governo in ordinaria amministrazione Scalfaro: «I miei compiti fissati dalla Costituzione»

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La sinistra e le alleanze progressiste grandi vincitrici ovunque e comunque nelle città più importanti, la Lega «bloccata» nelle città di cerniera tra nord e centro in cui aveva riposto molte speranze, il centro sconfitto quasi ovunque e in ogni caso fuori gioco nei ballottaggi principali, la destra pericolosamente forte ma stoppata. Se davvero questi dati verranno confermati a spoglio ultimato il panorama politico apparirà ancora più sconvolto di quanto molte forze avessero temuto. Il terremoto c'è ma ha un «segno» particolare. Ha di che esultare la sinistra, deve meditare sul suo isolamento la Lega, fortissima in termini di voti nel nord ma senza capacità di aggregazione dalla Lombardia in giù,

ha ancora più da temere il centro per ora formalmente scomparso dalla circolazione. Insomma una rivoluzione annunciata che «compagina» molti giochi e forse altri ne prepara in vista dell'ormai ineluttabile voto generale.

Le elezioni politiche sono più vicine o più lontane dopo i ballottaggi di ieri? Qualche giorno fa Bossi, forse a mo' di minaccia, diceva che se nella tornata elettorale avesse vinto la sinistra le elezioni si sarebbero allontanate. E attribuiva la responsabilità del possibile rinvio proprio al Pds, che avrebbe avuto interesse a manovrare per accreditarsi al governo e stabilire alleanze. Ma ora che il fronte progressista stando alle proiezioni, sembra avviato sulla via di una vittoria

pressoché generale e clamorosa l'impressione non sembra affatto questa. Chi ha da lavorare per rendere credibile un progetto di aggregazione non è tanto o soltanto la sinistra che quindi non ha da temere o da manovrare per il rinvio quanto altre forze a cominciare dal disastroso centro. L'altro ieri Segni dando per assodata la sconfitta della Dc e dell'ex quadripartito diceva che i dati della tornata amministrativa non sarebbero stati significativi ai fini delle elezioni generali. Nel senso che, a suo parere, la scomparsa del centro e la vittoria della sinistra con l'aumento di Lega e Msi non è affatto «contata». «La musica li cambierà», assicura il leader referendario secondo cui nella tornata amministrativa la vittoria delle sinistre è stata «tirata» in grande misura dalla legge sui sindaci e dal meccanismo del ballottaggio. Ieri sera Casini, uno dei più interessati al progetto di Segni in chiave di centro-destra, ammetteva però che il più bravo nelle alleanze era stato il Pds e pronosticava una Italia avviata ad essere governata dalla sinistra. Berlusconi aggiungeva: «Tutto previsto le preoccupazioni che avevo manifestato alla vigilia si



sono confermate. «Ora - e il pensiero del presidente della Fininvest - occorre produrre per tempo delle alleanze che ora sono molto lontane tra le forze che non appartengono alla sinistra». Un discorso a parte merita la posizione della Lega. È chiaro che stando ai risultati di ieri il Carroccio è in grado di fare il pieno dei voti in alcune regioni. E tuttavia può essere battuto in termini di seggi e soprattutto non è in grado di vincere a livello nazionale. Dovrà spiegare con chi vuole allearsi. Onestamente infatti Bossi parlava ieri sera a esultanti di una «battuta d'arresto della Lega». Per tutti questi motivi, proprio perché il Centro è nato solo virtualmente e proprio perché la Lega deve decidere con chi proietterà alleanze il voto di ieri potrebbe indurre più di una forza a continuare la partita del rinvio. Con quale speranza? A giudicare dalle parole del presidente del consiglio e dello stesso capo dello Stato non molte. Ieri Ciampi parlando di un paese che attraversa una tormentata transizione ma che vuole fermamente rinnovarsi e che per questo motivo viene guardato

con rispetto e attenzione dagli altri paesi. Gli scossoni elettorali ha fatto capire fanno parte integrante di questa difficile ma positiva transizione. Due i concetti di fondo espressi da Ciampi primo nessuno pone in discussione l'unità nazionale secondo il governo entrerà in una fase di normale amministrazione una volta approvata la finanziaria e definita la legge elettorale. Dice Ciampi. Può temere per l'unità nazionale che nessuno d'altra parte pone in pericolo «solo chi non è stato capace di avvertire che tutto quello che si sta rinnovando oggi nello Stato e nella società civile è frutto di un comune sentire italiano sia pure nei diversi modi e forme della democrazia pluralista». Un messaggio rassicurante di fronte alle ultime polemiche ma che suona di critica per i disperati disposti a tutto. Secondo il capo del governo tutti nel mondo guardano con simpatia ai cambiamenti del paese e il rinnovamento «si sta fondando su una sequenza di libere elezioni, di referendum di coraggiose decisioni parlamentari». «Stanno realizzando un'impresa di grande portata - prosegue Ciampi - l'impresa di un intero ordinamento che

riesce a cambiare se stesso nel pieno rispetto delle regole della democrazia e della civile convivenza». Quanto alle elezioni Ciampi preferisce non commentare le dichiarazioni del presidente della Camera Napolitano secondo cui «dopo l'entrata in vigore della legge elettorale il governo ridurrà i motivi al minimo in conferma implicitamente il concetto «ci sono tante cose da fare nel nostro paese anche nella cosiddetta ordinaria amministrazione». Ciampi aggiunge ancora una volta il capo del governo «saranno il parlamento e il presidente della repubblica a decidere quelle che saranno le sorti della legislatura». Sul punto il capo dello Stato ribadisce indirettamente quel che disse recentemente non potete chiedermi di fissare «ora» la data di scioglimento del Parlamento perché questo sarebbe contrario al dettato costituzionale. Il mio dovere - afferma Scalfaro - non lo posso e c'è una Carta Costituzionale e una serie di esigenze. Insomma il punto sarà fatto correttamente e come promesso una volta esauriti i compiti primari e stabili del governo.

Dopo un serrato testa a testa il candidato progressista si aggiudica il ballottaggio. Un successo che va al di là delle aspettative. Senza storia la corsa di Giulio Staffieri, che nonostante la violenta campagna è stato sconfitto.

Trieste si sveglia con il nuovo sindaco: Illy

Riccardo Illy è il nuovo sindaco di Trieste. Il candidato di Pds, Dc e Alleanza per Trieste ha sconfitto il suo antagonista Giulio Staffieri, appoggiato da Alleanza nazionale e dai dc «espulsi» da Tina Anselmi. Una vittoria importantissima per la città; sono state sconfitte per la prima volta le forze che hanno portato la città alla paralisi. I primi impegni per il nuovo sindaco: occupazione e crisi industriale.

GIUSEPPE MUSLIN

TRIESTE. Ha vinto. Per Trieste, la vittoria di Riccardo Illy, il candidato indipendente sostenuto da Pds, Dc e Alleanza per Trieste e sul quale sono confluiti pure i voti di rifondazione comunista, dei socialisti dell'unione di centro e sicuramente molti della Lega Nord è un dato storico. Per la prima volta la città quilliana sarà governata per i prossimi quattro anni da una maggioranza che rompe decisamente con il passato. Ne esce sconfitto Giulio Staffieri e assieme a lui la destra, quell'Alleanza nazionale che peraltro a Trieste aveva registrato consensi superiori alla media nazionale, e tutta una linea politica a sostegno di interessi di parte che nulla o poco, avevano a che vedere con lo sviluppo della città. A nulla sono serviti, gli estremi convulsi appelli della coalizione Staffieri che ha ripescato in vano i motivi logori di una difesa ad oltranza di un'immagine della città volta al passato.

La vittoria di Illy per quanto i dati ufficiali saranno resi noti questa mattina - gli ultimi parziali lo davano al 52,91 - è un messaggio di speranza che la città lancia in momento molto difficile per la propria economia. Ci sono stati, tra le 22 e le 23 anche dei momenti di tensione, quando si è giunti alla seconda proiezione e la distanza tra i due candidati si era ristretta di molto. Gli exit-poll avevano dato un risultato diverso con un vantaggio maggiore per Illy il 54 contro il 46. Poi i dati erano rapidamente cambiati. Illy infatti era sceso al 52 e Staffieri salito al 48. A metà dei risultati Illy si era stabilizzato al 51,92. Staffieri al 48,08. Tenendo conto che il margine di errore, secondo i rilevatori, si aggira in questi casi attorno allo 0,11 in più o in meno, la vittoria di Illy per quanto sul filo di lana è apparsa sicura, sia pure in mezzo a molta suspense. Altro dato in semifinale, vale a dire 363 sezioni su 388 aveva assegnato a Riccardo Illy il 52,94 e a Giulio Staffieri il 47,06.

La città quindi ha avvertito la necessità di cambiare pagina

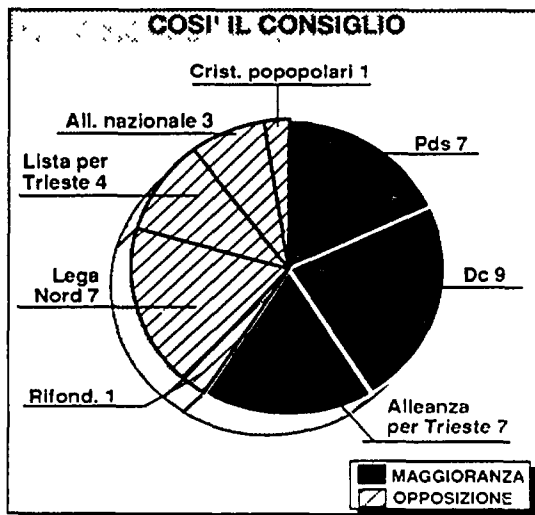
Una vera e propria rottura che segna l'avvio di una ripresa che rida a Trieste un ruolo non solo nella regione ma anche nell'hinterland mitteleuropeo e con le vicine repubbliche di Slovenia e Croazia.

Non è possibile registrare, data l'ora tarda, molti commenti. Vale però la pena di sentire quanto, a proiezioni ancora calde ha tenuto a dire il segretario della Lega Nord Maurizio Belloni che, come è noto aveva lasciato liberi i suoi elettori. «Non è vero - ha affermato Belloni - che i nostri elettori siano andati al mare. Hanno votato, come l'ho fatto anch'io e siccome sono persone mature secondo la loro coscienza». Certo è che è andata delusa l'aspettativa della coalizione di destra che aveva puntato molto sulla possibilità di un ampio travaso su Giulio Staffieri. Così come si potrà constatare meglio questa mattina non è stato.

È stata anche sconfitta la parte di quella parte della Democrazia cristiana che aveva rotto con Tina Anselmi e aveva deciso di presentare un proprio schieramento, i cristiano popolari che contava molto sull'apporto di quell'elettorato ancora sensibile ai temi logori della difesa ad oltranza di un muro contro il nuovo che inesorabilmente sta avanzando anche a Trieste.

La lista per Trieste e Alleanza nazionale avevano sperato fino all'ultimo di fare il bis della provinciali dello scorso giugno, quando il loro candidato Paolo Sardos Albertini in fase di ballottaggio s'era aggiudicato la maggioranza al consiglio provinciale per una mancata di voti superando il progressista Franco Codega. E andata male quindi per Giulio Staffieri e oltre a lui è stata respinta dal voto l'arroganza e la protervia di quanti avrebbero voluto amministrare la città come se nulla fosse accaduto.

Per Riccardo Illy adesso inizia la vera battaglia per risolvere i nodi cruciali della città quilliana e tra questi in primo e in una gravissima crisi industriale con la conseguente perdita di posti di lavoro.



PDS: Giorgio De Rosa, Igor Dolenc, Giuseppe Dell'Acqua, Marino Andolina, Ester Pacor, Piero Bessi, Stefania Iapoco.
DC: Raffaello de Banfield, Ettore Rosato, Luigi Russo, Enrico Bran, Walter Godina, Anna Maria Paolinelli, Piera Montonesi, Giuseppe Tomasi, Maria Stella Malafronte.
ALLEANZA PER TRIESTE: Peter Moenic, Margherita Hack, Andrej Berdon, Alberto Russignani, Paolo Castigliero, Ariella Livorno, Paolo Evangelisti.
LISTA PER TRIESTE: Giulio Staffieri, Marco Drabeni, Massimo Gobessi, Piero Camber.
ALLEANZA NAZIONALE: Mauro Di Giorgio, Roberto Medina Bruno Sulli.
CRISTIANO POPOLARI: Bruno Manzi.
LEGA NORD TRIESTE: Federica Seganti, Giorgio Marchesic, Laura Tamburini, Manlio Giona, Federica Clabot, Fabrizio Roma, Ferruccio Klingendraith.
RIFONDAZIONE: Stojan Spetic.



Ritratto del candidato di tutte le forze di progresso
Tolleranza, dialogo e una giunta senza «partiti»

«Io, senza nessuna tessera di partito voglio essere al servizio della città»

«Nel mio successo è importante la valenza politica, ma mi preme soprattutto sottolineare le modalità della mia candidatura. Sono un indipendente che si è posto al servizio della sua città, e che riesce a svegliarla da un torpore che dura da qualche decennio». Sono le prime parole di Riccardo Illy appena conosciuti gli exit poll, che lo danno in netto vantaggio sul suo antagonista, Giulio Staffieri.

**DAL NOSTRO INVIATO
FABIO INWINKL**



TRIESTE. «La mia azienda è passata da 100 a 190 dipendenti. E di questo che mi devo vergognare?». Così Riccardo Illy in uno degli ultimi dibattiti televisivi a chi lo accusava di aver ottenuto con i tributi pubblici per lo sviluppo della sua industria del caffè. Sta qui soprattutto qui il senso - e l'innato livello di consenso - di una candidatura un imprenditore col gusto del rischio, in una città da troppo tempo inghiottita nelle frustrazioni di un'ecotomia assistita. Avevamo pensato a questo i promotori dell'aspirante sindaco, un nome uscito un po' a sorpresa nei mesi scorsi.

Diego De Castro, che rap

presento qui il governo italiano negli anni più convulsi dopo l'ultimo conflitto. Corrado Belci, uno dei più stretti collaboratori di Moro, ora presidente del collegio del Mondo Unito di Duino. Stelio Spadaro, segretario del Pds triestino, professore di filosofia all'Università di Pavia. Sono loro ad aver costruito il candidato dell'alleanza dei progressisti. Tutti e quattro istruiti, veni da notare, come i personaggi chiave di un'altra stagione della città (il vescovo Santini, il sindaco Bartoli, sull'altro versante, lo stesso Vittorio Vidali), un sorta di rivincita nei confronti di una storia scandita da intolleran

za e lacerazioni. Intanto una scommessa per por fine al lungo, troppo lungo dopo guerra della città, giocata sul tavolo dell'innovazione politica, usando a fondo lo strumento delle nuove regole elettorali.

È così allora il ruolo di Tina Anselmi che pilota con mano ferma la Dc locale fino a subire una scissione che non la punisce però in termini elettorali e la ricondotta in un cartello che comprende la parte della sinistra. È il modello triestino viene subito segnalato a livello nazionale, già un'investimento di tendenza per una città rimasta a lungo a guardare. La sinistra travagliata e tradita, malumata, minoritaria, si misura una buona volta con una cultura di governo accettata fino in fondo la logica della svolta. Così Illy si è per messo, venerdì sera, di presentarsi una squadra che non conta neppure un nome di partito. Un'altra confessione che in mancanza di parziali di argomenti aveva gridato al pericolo slavo comunista che stava per abbattersi sulla

municipalità. Fino a scendere nelle provocazioni più basse contro la persona del candidato. «Non ha fatto il servizio militare perché affetto da turbe psichiche». Illy ha saputo evitare il livello della rissa. Ha parlato dei problemi della città, si è rivolto agli operatori economici e sindacati - che lo hanno sostenuto e compiti - e agli studenti scientifici.

Un segnale di dialogo e tolleranza da parte di questo valdese che decide da ungheri trapiantati a Trieste negli anni floridi del traffico e dell'espansione dell'emporio. Un segnale che vale nel rapporto con i paesi e i popoli oltre confine. Uno dei punti fermi della sua campagna elettorale è stato proprio questo: una funzione democratica e da esercitare, nell'interesse dell'Italia, verso le complete realtà che si agitano in questa parte del continente. Il discorso ha fatto presa, avando dislocazioni e ripensamenti nel corpo della comunità locale. Modi di dire e frasi che in questi settimane sono state registrate dal quotidiano *Il Piccolo* in

passato portavoce dei circoli conservatori e nazionalisti ora ben tagliato dalle critiche rabbiose dei sostenitori del declinante Melonin e di missini.

Il voto di ieri proiettato nella scadenza non lontano dalle consultazioni politiche che segna il tramonto della vicenda della Lista per Trieste, nata sulle polemiche contro il trattato di Osimo e infine scaduta a ruota di scorta dei partiti travolti da Tangentopoli. Si affaccia in quell'area di consensi l'Europa che - in mezzo al ballottaggio - ha preso le distanze dalla sinistra estrema con un occhio alle sorti della quinta regione, già guidata da un suo esponente. Ma il processo di aggregazione tra le componenti di progresso e centro-avanti del Pds ha ritrovato spazio e ruolo. Non sarà certo il voto di ieri a risolvere il problema di una città invecchiata nella economia oltre che nella demografia dei suoi abitanti. Ma una rottura con il passato è stata e le cose, e a potranno essere uguali a prima.